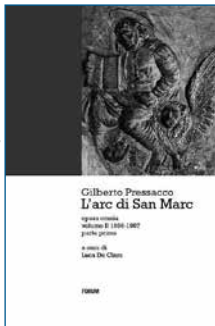


G. PRESSACCO,
**L'ARC
 DI SAN MARC.**
Opera omnia,
 volume II. 1986-1997,
 2 tomi, a cura
 di Luca De Clara,
 Forum editrice,
 Udine 2013,
 pp. 1.013, € 42,00.
 9788884208163



Vengono pubblicati in due ponderosi volumi tutti gli articoli scritti negli ultimi anni della sua vita da don Gilberto Pressacco (1945-1997), maestro di cappella del duomo di Udine e docente di Esercitazioni corali presso il Conservatorio della stessa città. I testi qui raccolti, interamente dedicati alla storia musicale ed ecclesiastica della regione friulana, gettano luce su temi quasi del tutto inesplorati, che consentono d'assegnare all'antica diocesi di Aquileia e al suo retaggio tradizionale, conservatosi in forme del tutto singolari nella cultura contadina del Friuli, un ruolo centrale nella storia primitiva del cristianesimo.

La tesi di fondo dell'autore è articolata su più punti.

L'introduzione del cristianesimo ad Aquileia sarebbe riconducibile a una ramificazione giudeo-cristiana di derivazione petrino-marciana, distinta dalla corrente paolina, e contraddistinta da forme rituali che consentirebbero un loro accostamento alla confraternita dei «terapeuti», menzionata da Filone Alessandrino.

L'impronta giudeo-cristiana e marciana, che testimonia di un antico collegamento con la sede di Alessandria (e giustifica la successiva attribuzione ad Aquileia del titolo patriarcale), è stata caratterizzata sin dall'inizio da alcune peculiarità dottrinali, prima fra tutte la teoria del *descensus in inferna*, motivo eminentemente «misterico», comparso nel Pastore dell'aquileiese Erma, fratello del vescovo di Roma Pio. In Erma, questa dottrina viene riferita non solo alla discesa agli inferi compiuta da Cristo il Sabato santo per la redenzione dei patriarchi israeliti, ma altresì agli apostoli e ai dottori per una liberazione «universale» dei giusti delle nazioni.

La conservazione di questo retaggio giudeo-cristiano avrebbe successivamente comportato un isolamento della diocesi aquileiese, sfociato per lungo tempo in aperta rottura con Roma: è infatti dal comma aquileiese del *descensus in inferna* di Cristo e degli apostoli che l'autore

fa derivare il nucleo della dottrina origeniana dell'apocatastasi finale; e Rufino, traduttore in latino delle opere di Origene e suo strenuo difensore, operò proprio ad Aquileia, vero ponte fra Oriente costantinopolitano e Occidente romano; inoltre, è nella questione origeniana che l'autore ha riscontrato il motivo scatenante dello scisma tricapolino, che comportò la separazione di Aquileia dalla comunione con Roma (imperiale e papale).

L'eredità marciana, infine, dopo la definitiva assimilazione della diocesi di Aquileia nell'alveo dell'ortodossia romana, si sarebbe conservata nella memoria popolare, dove avrebbe lasciato tracce profonde e durature. È questo forse il punto più interessante e appassionante dell'opera di Pressacco, il quale apporta una serie di evidenze toponomastiche, onomastiche e folkloriche che comproverebbero in modo davvero impressionante questa impronta originaria. Anche in questo caso ci si limiterà ad accennare agli elementi più significativi.

In generale è da segnalare il tema della *rusticitas*, sovente evocato sia nella storia della Chiesa aquileiese sia nel folclore friulano. Il motivo è riconducibile alla questione del contrasto fra città e campagna e suggerisce una diversa modalità di diffusione del cristianesimo o, per meglio dire, una diversa veicolazione del contenuto dottrinale rispetto al modello d'evangelizzazione venutosi a imporre, prevalentemente urbano.

Macôr, parola *furlan* per «rozzo», «rustico», «zotico», deriverebbe dal nome di Ermacora (latinizzazione di Ermagora), primo vescovo di Aquileia, secondo la tradizione locale, successore di Marco, venerato nelle vicine Carinzia e Slovenia con denominazioni pressoché identiche. Ma la stessa parola richiama anche l'ebraico *maqor*, fonte, sorgente, riferita sia all'idea di fondazione (in questo caso di una comunità giudeo-cristiana) sia a quella di purificazione, non priva di valenze terapeutiche; e, in quest'ultima accezione, sono notevoli i rimandi dell'autore alla conformazione carsica del territorio friulano e alla sua prima cristianizzazione presso «piccoli insediamenti rurali/agricoli attorno a una fonte d'acqua risorgiva» (974).

Scjaràzz-Maràzz è il titolo di un ballo, citato in un documento inquisitoriale del 1624, organizzato il sabato della Pentecoste per propiziare l'arrivo della pioggia e guidato da una «Maria (A)lis(s)andrina»; con lo stesso titolo, il ballo era stato pubblicato nel 1578 da uno dei principali compositori in territorio friulano, Giorgio

Mainerio, e presentava una struttura nel quale l'autore ha riscontrato molte analogie con i canti e i balli della comunità dei «terapeuti» descritti da Filone (e da questi associati alle «feste bacchiche»). Gli stessi termini deriverebbero entrambi dal greco e starebbero per «canna» e «finocchio»... proprio gli oggetti branditi dai «benandanti» (noti per un celebre studio di C. Ginzburg) nelle loro danze notturne.

Nonostante i tentativi ecclesiastici di ostacolarla, è giunta fino a oggi in alcune vallate la consuetudine d'imporre alle neonate il nome di Sabata, e nel Friuli non mancano chiese intitolate a Sante Sabide: una traccia eminentemente giudeo-cristiana, secondo l'autore, che ricollega questo nome alla «santificazione del sabato» e al Sabato santo, e ricorda come solo in *furlan* – oltre che in ebraico – il sabato sia di genere femminile.

Infine, ecco altri due elementi più strettamente correlati alla dottrina del *descensus in inferna*, vero tratto peculiare del cristianesimo marciano-aquileiese.

Il *borboros* (o *boboros*, o *borobos*) è il termine *furlan* per «luogo/persona paurosi, terrificanti, orridi (...)», la cui esperienza è riferibile appunto agli «orridi» geologici (360); inoltre, esso è il termine greco corrispondente agli infer(ni) del comma aquileiese, ai quali si richiamano anche due rappresentazioni emblematiche della basilica di Aquileia: Giona gettato in mare (più precisamente tra le fauci di un mostro marino), e la lotta del gallo contro la tartaruga (anch'esso rettile acquatico dai tratti «cavernosi»), variante del motivo simbolico della lotta fra l'aquila e il serpente.

Arc di San Marc, infine, è l'espressione in *furlan* per designare l'arcobaleno, che già nel testo biblico aveva indicato l'alleanza «universale» stipulata da Dio con l'umanità noachide e che, nel particolare linguaggio «marciano» conservato nel folclore friulano, allude ora all'estensione universale della redenzione operata con il *descensus in inferna* di Cristo e dei suoi apostoli.

Questi sono solo alcuni dei temi affrontati da Pressacco nella sua opera. Molti altri non possono essere qui menzionati (fra i quali meriterebbero una segnalazione a parte gli studi sul ruolo di Paolino d'Aquileia come riformatore liturgico-musicale all'epoca di Carlo Magno): questi rapidi cenni dovrebbero tuttavia bastare per render conto della ricchezza di spunti d'approfondimento e delle piste di ricerca che gli scritti del sacerdote friulano hanno consentito di aprire.

Marco Giardini